

Proteste dei giornalisti dopo gli insulti di Bossi

Anche Prodi contro i giornali

«I poteri forti mi sono ostili»

In un'intervista a «Famiglia cristiana» Romano Prodi sferra una dura polemica nei confronti dei giornali «spaventati dall'idea di un governo che duri»: «Il mio governo è molto stabile, molto di più di come lo descrivono i giornali che obbediscono ad interessi forti». Intanto, reazioni durissime dell'informazione a Bossi dopo gli insulti di Milano. Il leader leghista cerca di giustificarsi. Violante scriverà a Napolitano.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Io sono convinto che la Finanziaria passerà e che il governo sia molto stabile. Molto più di come lo descrivono i giornali che obbediscono a interessi forti e che sembrano spaventati dall'idea di un governo che duri». In un'intervista a Famiglia cristiana Romano Prodi rivolge dure critiche alla stampa, ritornando su quei «poteri forti» che, come aveva detto Massimo D'Alema, condizionerebbero in molti casi l'informazione. Nell'intervista, il presidente del Consiglio afferma: «Non sempre i giornali sono seri e obiettivi, invece di descrivere i fatti creano notizie clamorose, titoli a nove colonne, forse hanno dei loro interessi oppure gli interessi dei gruppi industriali e finanziari che li controllano». «Per esempio - spiega Prodi - si è voluto far credere che il governo sia stato sconfitto da Bertinotti. I disegni di legge che abbiamo presentato, la manovra, il Dpef (con il tetto dell'inflazione al 2,5%) sono esattamente come previsti nel nostro programma, quello dell'Ulivo, di cui Rifonda-

zione non fa parte e continuerà a non far parte. Anche se siamo molto attenti ad alcune esigenze che a Rifondazione stanno a cuore». Prodi, il quale, tra l'altro, smentisce ancora una volta di voler diventare il capo di un partito, sottolinea che in passato i governi italiani sono durati troppo poco. «In fondo - osserva - troppi in Italia si erano abituati a far senza governo. In cinquant'anni avevamo avuto cinquantatré governi, che era quasi come dire nessuno...». Intanto, è polemica durissima da parte dell'informazione nei confronti di Umberto Bossi, dopo la movimentata conferenza stampa dell'altra sera a Milano che i giornalisti hanno abbandonato in seguito agli insulti e le minacce del leader leghista, che ha avuto parole offensive per la collega del giornale radio Rai, Ersilia Carbone. Bossi dà la sua versione dei fatti e rincarica la dose fino a dire: «Gli Ordini mi ricordano tanto il fascismo». Bossi nega di aver insultato i cronisti e dice di esser rimasto vittima di una provocazione: «Io non

ho insultato i giornalisti, ho detto semplicemente che siamo all'ultimo mese del regime che non può fare le riforme, non può mandare i Carabinieri, o li può mandare ma con una serie di conseguenze che è facile immaginare. Non restano che i giornalisti per falsificare le informazioni». Bossi spiega quella che, a suo giudizio, è stata «la provocazione»: «Era tutto preparato, la giornalista della Rai mentre parlava occhieggiava all'altro signore che poi ha fatto la sceneggiata. La giornalista ha insinuato che noi facevamo votare i bambini dell'asilo. Quindi, evidentemente, l'operazione è molto chiara: è il tentativo di delegittimare il governo provvisorio della "Padania"». E, probabilmente anche un po' preoccupato per il grande clamore di quanto è accaduto l'altra sera a Milano, aggiunge: «Io non voglio il controllo dell'informazione, ma spero che in futuro riesca ad essere molto più libera».

Intanto, come dicevamo, durissima la reazione del comitato di redazione del giornale radio Rai che esprime «a nome di tutta la redazione la sua piena solidarietà alla collega Ersilia Carbone». «Possiamo capire - afferma il cdr del giornale radio Rai - che Umberto Bossi abbia a disposizione solo il linguaggio degli insulti per non rispondere alle domande non certo supine di una professionista, la quale si limita a fare in maniera egregia il suo dovere di cronista, ma tutto questo è diventato ormai inaccettabile. È da troppo tempo che Bossi continua a insultare la



Uliano Lucas

Rai e chi ci lavora». Il cdr del giornale radio chiede, quindi, al presidente della Rai, al direttore generale e al Cda, per porre fine a «questa volgarità fine a se stessa», di «farsi parte attiva in tutte le sedi della collega Carbone». «Bisogna passare ai codici e nello specifico al Codice civile» - è il duro commento dei giornalisti Rai aderenti al gruppo di Merano, i quali chiedono che Fnsi e Ordine nazionale si costituiscano «parte civile in un procedimento contro il segretario della Lega». Proteste anche dall'associazione stampa lombarda, e dai cdr del gruppo Mediaset. Intanto, l'associazione dei giornalisti parlamentari che ieri si è incontrata con il presidente della Camera, il quale è stato informato di tutta una serie di «episodi di intimidazione e di vera e propria aggressione nei confronti

dei colleghi che hanno seguito le manifestazioni della Lega Nord domenica scorsa», afferma in un comunicato che «il presidente Violante ha manifestato alla delegazione dell'Asp, guidata dal presidente Enzo Iacopino, la sua solidarietà ed ha annunciato che scriverà al ministro Napolitano per informarlo degli episodi appresi durante l'incontro». Unica voce levata ieri a favore di Bossi quella del leader dell'Unione di centro, eletto da Forza Italia, Raffaele Costa: «I giornalisti hanno fatto male a sentirsi offesi da Bossi. In Rai le assunzioni sono state moltissime volte espressione non del merito ma di interventi politici. Si potrebbe fare una bella commissione di indagine e Bossi ne uscirebbe trionfante». Giornalisti, dunque, beccatevi in silenzio quello che vi dice il leader leghista...

L'INTERVISTA Ottone: «Prodi non mi convince, la stampa vuole solo divertire»

«Leggeri ma senza secondi fini»

Piero Ottone non è tenero con la stampa italiana. Nel suo ultimo libro, appena uscito da Longanesi, mette a nudo limiti e difetti del giornalismo italiano. Ma la critica di Prodi ai poteri forti non la condivide proprio: «È infondata. In questo non attribuisco ai giornali secondi fini. Puntano invece a divertire. E quindi trasformano la politica in teatrino buffo. Con notizie alterate e distorte. E questo a volte fa pensare a secondi fini...».



Piero Ottone

Baldelli/Contrasto

NUCCIO CICONTE

ROMA. Piero Ottone ha appena pubblicato da Longanesi un libro sul giornalismo italiano. Il titolo che ha scelto per questa sua ultima opera è *Preghiera o Bordello*. L'idea gli è venuta pensando a due frasi di Hegel e Balzac: il primo sosteneva che «la preghiera del mattino dell'uomo moderno è la lettura dei giornali», il secondo invece parlava di «quei bordelli del pensiero che si chiamano giornali». L'ex direttore del *Corriere della Sera*, oggi editorialista di *Repubblica*, fa un'analisi molto critica della stampa italiana. Va giù duro, senza giri di parole. E ce ne spiega il perché in questa intervista, che inizialmente prendeva le mosse dalla violentissima polemica tra Umberto Bossi e i giornalisti. E che poi è stata aggiornata alla luce della durissima requisitoria di Romano Prodi.

Piero Ottone, il presidente del Consiglio dice che i «giornali che obbediscono ad interessi forti sembrano spaventati dall'idea di un governo che duri». E aggiunge che «non sempre i giornali sono seri ed obiettivi. Invece di descrivere i fatti creano notizie clamorose» forse per interessi dei gruppi industriali e finanziari che li controllano...

La critica di Romano Prodi mi sembra infondata. Perché in questo momento non attribuisco ai giornali dei secondi fini. La priorità della stampa è in questo momento quella di divertire il lettore. Ai fini del divertimento si cede spesso al fatto che la politica sia trasformata in teatrino buffo. E succede spesso che le notizie siano amplificate. Esasperate. Distorte. Purtroppo tutto questo induce qualcuno, come in questo caso il presidente del

Consiglio, a sospettare dei secondi fini e a vedere dei giochi oscuri, delle complicità tra la stampa e i cosiddetti poteri forti. E già la frase mi fa ridere... Questa comunque è la conseguenza di un comportamento frivolo da parte dei giornali...

Anche il leader della Lega è sul piede di guerra contro giornali e giornalisti. Tanto che nel primo articolo della cosiddetta Carta dei cittadini della Padania si parla di «diritto all'informazione giusta»...

Ciascuno ha la sua idea di informazione e ritiene che sia quella giusta. Non mi meraviglia che anche Bossi la invochi, così come fanno tutti coloro che sono oggetto di informazione.

Ma chi stabilisce qual è l'informazione «giusta»?

La cosa sarebbe preoccupante se ci fosse un'autorità pubblica. Perché se abbiamo un'autorità che decide quale informazione è giusta e quale no allora veramente ci troviamo sulla strada della censura, della dittatura e dell'abolizione della libertà di stampa. Il problema è tutto qui.

Perché in questi ultimi anni il rapporto tra potere politico e informazione si è fatto così difficile, conflittuale?

Che gli uomini politici siano scontenti dei giornali è una regola generale che esiste dappertutto, anche nei paesi più democratici e con la stampa più responsabile che si possa immaginare. Però, è fuori di dubbio che negli ultimi tempi le critiche e l'insofferenza sono più vive in Italia.

Nel suo libro lei ad un certo punto scrive che nei giornali italiani la cronaca ha subito negli anni '90 una metamorfosi. Perché i fatti vengono registrati in modo artifi-

cialmente drammatico, e quindi distorti. E ancora: la politica interna occupa uno spazio esageratamente vasto, è diventata un'opera buffa. Ottone, è da qui che nasce l'insofferenza?

In Italia abbiamo motivi più fondati per criticare la stampa. Siamo attenti. Quando, per esempio, parliamo di Federalismo e di secessione diciamo spesso: Bossi esagera, è un irresponsabile ma alcuni punti di partenza delle sue critiche sono giuste. Lo stesso dobbiamo dire per i giornali: Bossi esagera, parla come un maleducato e un ignorante, però alcuni punti di partenza sono giusti. Qual è il punto di partenza giusto per quanto riguarda la stampa italiana? Il dovere fondamentale di un giornale è informare. E lo si può fare in modo interessante attraverso una prosa brillante; e questo distingue un buon giornalista da un cattivo giornalista. Un cronista come Giampaolo Pansa rende interessante ciò che racconta. Pansa ha lavorato al *Corriere della sera* ai miei tempi. Non ho mai ricevuto una smentita contro i suoi articoli. Era brillantissimo, però anche verace, autentico, documentato. Invece negli ultimi tempi la stampa italiana ha scelto un'altra priorità. Che non è informare, ma divertire. Che questa sia la conseguenza con la concorrenza della televisione, che è spettacolo per sua natura, non lo so. Resta il fatto. Perché se le notizie non sono

abbastanza divertenti nella loro forma originale si arriva a modificarle. Correggerle, distorcerle, per renderle divertenti. Questa è la mia accusa contro la stampa e i colleghi. Mi dispiace criticare la mia corporazione, perché faccio questo mestiere da 50 anni. Non sono contento di trovarmi dall'altra parte della barricata...

Ottone, se mi passa la provocazione direi che quasi quasi lei sulla stampa italiana la pensa come D'Alema. E cioè che i giornali è meglio lasciarli in edicola, non comprarli.

No, D'Alema ha torto nelle forme estreme: quando dice che i giornali non vanno comprati. Su questo sbaglia. Non è così che si discute dei giornali e della stampa. Però sono d'accordo con D'Alema, con Veltroni, Eco, ed altri che muovono critiche. Perché oggi si subordina l'autenticità di una notizia al suo grado di frivolezza, di spasso, e quindi di divertimento che essa procura.

Perché siamo arrivati a questo punto?

Ci sono varie ragioni. Intanto perché la concezione morale, etica del giornalismo si può avere in una società di forte tensione etica. E quella italiana non lo è, perché nel suo insieme è moralmente debole. Ho letto tempo fa un editoriale di un quotidiano italiano tra i più importanti la frase: ogni uomo politico fa il suo interesse personale e di parte,

chi sostiene il contrario è meglio che si dia all'ippica perché non ha capito niente della politica...

Si riferisce a Panebianco, editorialista del «Corriere della Sera»...

Si. Lo cito perché indica una questione morale in fatto di politica veramente molto scadente, molto mediocre. A me piace pensare che uomini politici come De Gasperi non fossero lì per fare il loro tornaconto personale o di parte. Ma erano lì avendo un obiettivo ben più alto: il bene nazionale. In una società di scarsa tensione morale anche la stampa ha scarse tensioni morali. A questo dobbiamo aggiungere gli assalti che sono stati sferrati contro la stampa italiana.

Lei nel suo libro scrive: la stampa controllata dall'industria non ha, ne può avere piena indipendenza né di fronte al mondo politico né di fronte al mondo economico...

Certo. Un giornalista italiano attraverso cento anni si è trovato a lavorare per giornali che appartenevano di volta in volta a gruppi industriali, a partiti politici o che erano dominati dai partiti. Pensiamo a quei giornalisti che durante il fascismo dovevano fare le lodi di Mussolini e dal '45 in poi dovevano scrivere che era un farabutto... Questo provoca un cinismo nel giornalista. Lo porta a non credere più in quello che scrive. Tutto questo è diventato gravissimo negli ultimi tempi, quando abbiamo avuto da Cefis fino a Calvi a Gelli, rinnovati attacchi contro la stampa con l'obiettivo di conquistare i giornali.

Ottone, come si può uscire da questa che lei chiama crisi di demoralizzazione, da questa fuga dall'informazione?

Se ne esce quando compare qualcuno che riesce a fare un giornale diverso e più vicino all'esigenza del momento e alle richieste di un pubblico onesto e informato. Ci vuole il creatore di un nuovo modello giornalistico. Perché non bastano i consigli. Non serve a niente dire: ragazzi, divertite un po' meno, informate di più. Questi fenomeni non si curano attraverso le piccole ricette immediate. Si curano attraverso la creazione di un modello diverso, che può nascere domani, fra un anno o due. Ma prima o dopo nascerà perché c'è questo bisogno.

DALLA PRIMA PAGINA

Brutti e scomodi, ma sopportateci

lamentarsi dell'eccesso di aggressività dei giornalisti e dei giornali nei loro confronti. E invece, in un buon sistema democratico, l'aggressività dei giornalisti non è mai troppa. Per definizione non è mai troppa. Talvolta, casomai, è sciocca o inutile, ma questo è un altro problema e probabilmente non è la sede politica il luogo giusto dove discuterne.

In sede politica invece bisogna discutere delle accuse lanciate ieri dal presidente Prodi ai giornali. In cosa consistono? Prodi - in sostanza - si è lamentato perché i giornali sono troppo ostili al suo governo. E ha detto che questa ostilità è figlia di una ostilità più grande, quella dei «poteri forti». Può anche darsi che sia vero, ma dirlo in questo modo serve solo a fare confusione. Perché si mischiano tre questioni distinte. Provo a enunciarle. La prima è la questione dei poteri forti. Riassumiamola così: c'è un mondo potente, quello dei grandi poteri economici - una volta si diceva la «Grande Borghesia» - padrone di mezza Italia e poco amichevole col governo. E vero? Sì, è vero. C'è da stupirsi? Non mi pare: è un fatto abbastanza normale. Generalmente i governi di sinistra (o di centro-sinistra) non incontrano l'approvazione della grande borghesia. Così come i governi di destra si trovano a dover fronteggiare l'opposizione sociale e sindacati. Succede ovunque. Clinton, in America, si è trovato di fronte a veri e propri agguati da parte delle lobby più potenti degli Stati Uniti. Cosa ha fatto? Si è difeso: ne ha prese e ne ha date, senza lamentarsi troppo. Successe anche a Willy Brandt, e persino a Schmidt, in Germania. Successe ai laburisti inglesi e ai socialisti francesi. È un fatto naturale, rientra nella dialettica democratica. La seconda questione è quella del diritto dei giornali a criticare il governo. È un diritto indiscutibile. Anzi non è un diritto, è un dovere. In tutto il mondo libero i giornali hanno questa funzione e la esercitano con un certo rigore. Talvolta persino con petulanza. Fa parte delle regole del gioco democratico ed è una

delle regole importanti. Questo non vuol dire che il «dovere di critica» possa diventare una specie di arma stellare, uno scudo impenetrabile in grado di proteggere ed esentare da qualsiasi critica i giornalisti, di santificarli, di renderli invulnerabili, intoccabili e sacri come gli oracoli nell'antica Grecia. Certamente no. Semplicemente vuol dire che quando contro i giornalisti si leva un coro, un vero e proprio coro, da parte del mondo politico e delle forze di governo, è giusto opporsi. La terza questione è quella della qualità dei giornali e delle loro critiche al governo. Su questo la discussione è aperta, apertissima. Anch'io ho l'impressione che spesso questa qualità sia scadente, e che le critiche, spesso, siano un po' effimere e fragilissime. Credo fermamente che bisognerebbe aprire una discussione molto larga su come riformare la grande macchina dell'informazione. È una macchina che annaspa, è vecchia, ha il motore stanco, è lenta e consuma troppo. Bisogna ripararla. Ha funzionato bene fino a qualche tempo fa, ma tutte le macchine con il tempo si logorano. Credo che il giornalismo italiano sia affetto da un buon numero di malattie. Almeno cinque. Una è l'innatendibilità, che ci pone agli ultimi posti nelle classifiche di serietà del giornalismo occidentale. L'altra è il sensazionalismo, che riempie i giornali di titoli e di pagine, e li svuota di notizie e di informazione vera. La terza è il politicismo. La quarta è il conformismo, sempre più accentuato: tutti uguali, tutti prevedibili, spesso un po' banali. La quinta - micidiale - è quella che in gergo si chiama auto-referenzialità: porta a chiudersi sempre di più in se stessi, preoccupati solo di piacere ai giornalisti, agli uomini della televisione, ai politici, ai giudici, e non alla gente in carne e ossa. E porta a raccontare le proprie vicende, e quelle del palazzo e della Tv, non quelle della gente. Sono malattie molto gravi e chiedono cure da cavallo. Una cosa però bisogna assolutamente evitarla: quella di uccidere il cavallo. [Piero Sansonetti]

**Salute in tavola
(oltre il botulismo)**

Mascarpone, mucca pazzo: Mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de «Il Salvagente» fa il punto, questa settimana, sui più ricorrenti rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire

CNEL

Viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

«RIUSO DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI DELLE AREE DEMANIALI CIVILI E MILITARI DISMESSE DALLO STATO»

ROMA 25 SETTEMBRE 1996 - ore 9.30

Ore 9.30 Introduce e Presiede:
Armando Sartì (Presidente Comm. A autonomie Locali e Regioni - Cnel)

Intervengono:

Enzo Bianco (Presidente Anci e Sindaco Comune di Catania)
Angelo Canale (Assessore al Patrimonio Comune di Roma)
Aldo D'Alessio (Segretario Generale Copit)
Gennaro Marasca (Ass. al Patrimonio e alla Trasparenza Comune Napoli)
Diego Novelli (Parlamentare)
Claudio Orazio (Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Venezia)
Luigi Pedrazzi (Vice Sindaco Comune di Bologna)
Giacomo Vaclago (Sindaco Comune di Piacenza)

Rappresentanti del Governo:

Vincenzo Visco (Ministro delle Finanze)
Giorgio Macchiotta (Sottosegretario al Bilancio)
Gianni Rivera (Sottosegretario alla Difesa)

Sindaci e Assessori che hanno già assicurato la loro partecipazione:
Gabriele Bagnasco, Fabio Baratella, Giuliano Barbolini, Giancarlo Bevilacqua, Giancarlo Borromeo, Luciano Bosisio, Pietro Bruno, Gianfranco Burchiellaro, Mario Buscaino, Mario Carnieri, Danilo Casadei, Antonio Centi, Elisabetta Corda, Pierpaolo D'Atorre, Marco Fatuzzo, Franco Favara, Domenico Fraternali, Massimo Galli Righi, Giancarlo Gentilini, Oriano Giovannelli, Alessandro Longhi, Antonio Martini, Augusto Massa, Maria Augusta Mazzaroli, Alcide Molteni, Orazio Orlando, Teresio Panero, Lucio Rosaia, Elio Rostagno, Anna Sanna, Nicola Sbrano, Angelo Sperandio, Nicola Tracanzan, Loriani Valentini, Livio Viel.